

Francesca Romana Paci, “Aimé Césaire, il ritorno e la costruzione del futuro”, in «Africa e Mediterraneo», vol. 26, n. 86, 2017, pp. 70-73

DOI: 10.53249/aem.2017.86.13

<http://www.africaemediterraneo.it/en/journal/>



Africa e Mediterraneo

C U L T U R A E S O C I E T À

Il Rimpatrio volontario assistito nel vissuto dei richiedenti asilo e degli operatori dell'accoglienza

Migrazione e sviluppo: il migrante di ritorno può essere visto come un agente di sviluppo nel proprio Paese di origine?

L'aide au retour dans l'accompagnement social en France : symptôme d'une politique d'injonction à la circulation

n. 86 | Ritornare



Direttrice responsabile
Sandra Federici

Segreteria di redazione
Elisabetta Degli Esposti Merli, Maria Scrivo

Comitato di redazione
Simona Cella, Fabrizio Corsi, Silvia Festi,
Claudia Marà, Andrea Marchesini Reggiani,
Iolanda Pensa, Pietro Pinto, Massimo Repetti,
Mary Angela Schroth

Comitato scientifico
Stefano Allievi, Mohammed Arkoun †, Ivan
Bargna, Giovanni Bersani †, Jean-Godefroy
Bidima, Salvatore Bono, Carlo Carbone,
Giuseppe Castorina †, Giancarla Codrignani,
Vincenzo Fano, Khaled Fouad Allam †,
Marie-José Hoyet, Justo Lacunza, Lorenzo
Luatti, Dismas A. Masolo, Pierluigi Musarò,
Francesca Romana Paci, Paola Parmiggiani,
Giovanna Parodi da Passano, Irma Taddia,
Jean-Léonard Touadi, Alessandro Triulzi,
Itala Vivan, Franco Volpi

Collaboratori
Luciano Ardesi, Joseph Ballong, G. Marco
Cavallarin, Aldo Cera, Antonio Dalla Libera,
Tatiana Di Federico, Fabio Federici, Mario
Giro, Rossana Mamberto, Umberto Marin,
Marta Meloni, Gianluigi Negroni, Beatrice
Orlandini, Giulia Paoletti, Blaise Patix, Sara
Saleri, Edgar Serrano, Daniel Sotiaux,
Flore Thoreau La Salle, Elena Zaccherini,
George A. Zogo †

Africa e Mediterraneo
Semestrale di Lai-momo cooperativa sociale
Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 6448 del 6/6/1995

Direzione e redazione
Via Gamberi 4 - 40037
Sasso Marconi - Bologna
tel. +39 051 840166 fax +39 051 6790117
redazione@africaemediterraneo.it
www.africaemediterraneo.it

**Progetto grafico
e impaginazione**
Giovanni Zati

Editore
Edizioni Lai-momo
Via Gamberi 4, 40037
Sasso Marconi - Bologna
www.laimomo.it

Finito di stampare
il 31 luglio 2017 presso
MIG - Modena Industrie Grafiche
Rastignano - Bologna

La direzione non si assume alcuna
responsabilità
per quanto espresso dagli autori
nei loro interventi

Africa e Mediterraneo è una pubblicazione
che fa uso di *peer review*

In copertina
© Matthew Henry

Indice

n.86



Editoriale

**1 Ritornare. In modo dignitoso
e sostenibile**

Dossier: Ritornare

**7 Il Rimpatrio volontario assistito nel
vissuto dei richiedenti asilo e degli
operatori dell'accoglienza**
di Elena Liberati, Pierluigi Musarò,
Paola Parmiggiani

**14 "Tutto è previsto per venire qui, ni-
ente è previsto per tornare indietro":
la sfida del ritorno nel caso dei mi-
granti maliani in Francia e Spagna**
di Annalisa Maitilasso

**20 Migrazione e sviluppo: il migrante
di ritorno può essere visto come
un agente di sviluppo nel proprio
Paese di origine?**
di Meryem Lakhouite

**24 From Failure to Success:
Return Migration in Albania**
by Kosta Barjaba, Joniada Barjaba

**30 L'aide au retour dans
l'accompagnement social en
France : symptôme d'une politique
d'injonction à la circulation**
par Sophie Mathieu

**37 Un'opportunità per chi?
Peculiarità e ambiguità delle
migrazioni di ritorno in Eritrea**
di Valentina Fusari

**41 Migrants' Remittances: a Critical
Lifeline for Millions of Families in
Africa and a Security-net for the
Ones Willing to Return**
by Sana F.K. Jatta

**48 La tutela dei migranti senegalesi
nel momento del "ritorno".
Quale governance per una
comunità transnazionale?**
di Luca Santini

**54 "Structures of Return" Between
Italy and Ethiopia: Mobility of
the Second Generations to the
Ancestral Land as a Self-fulfilling
Prophecy**
by Giuseppe Grimaldi



© Pixabay



© Ryan McGuire

60 Situations de retour et transformations discrètes du champ migratoire France-Algérie. La mobilité estudiantine en question
par Constance De Gourcy

64 Ritornare a casa. Le associazioni di villaggio e l'organizzazione delle veglie funebri nella città di Parigi
di Maria Elisa Dainelli

70 Aimé Césaire, il ritorno e la costruzione del futuro
di Francesca Romana Paci

74 Progetto Hermes 2
di Barbara Cassioli,
Open Group società cooperativa

78 Va' e torna: la migrazione di ritorno senegalese con un web documentario
di Marcella Pasotti e Silvia Lami

Immigrazione

83 Italia Africa Business Week
di Cleophas Adrien Dioma

84 Summit Nazionale delle Diaspore con la cooperazione internazionale di Cleophas Adrien Dioma

Storia

86 La questione della pena capitale nel Regno del Marocco tra tradizione e abolizione
di Francesco Tamburini

Letteratura

92 In memoriam: Peter Abrahams 1919-2017. Scrittore dell'Atlantico Nero, da Johannesburg alla Giamaica
di Itala Vivan

Arte

95 Riserve africane. L'arte contemporanea di un continente tra cacciatori bianchi e ansie definitorie
di Simona Cella

98 Art, Displacement, and Social Context in the 57th Venice Biennale 2017
by Mary Angela Schroth

104 Reggio Emilia: Fotografia Europea 2017
by Mary Angela Schroth

Moda

108 Cambio d'abito
di Kaha Mohamed Aden

Fumetto

112 Prospettive comiche e sguardi originali nelle recenti uscite del fumetto africano
di Maria Scervo

Eventi

114 Summer School su migrazioni forzate e asilo: seconda edizione
a cura della redazione

116 Il progetto "Integr-azione": immagini come voce
di Elisabetta Degli Esposti Merli

Libri

118 Un uomo non piange mai
di Roberta Sireno

118 L'età del transito e del conflitto. Bambini e adolescenti tra guerre e dopoguerra 1939-2015
di Ruggiero Montenegro

119 Fiabe migranti, una creazione collettiva
di Maria Scervo

119 Insegnare a studenti a zigzag
di Maria Scervo

Aimé Césaire, il ritorno e la costruzione del futuro

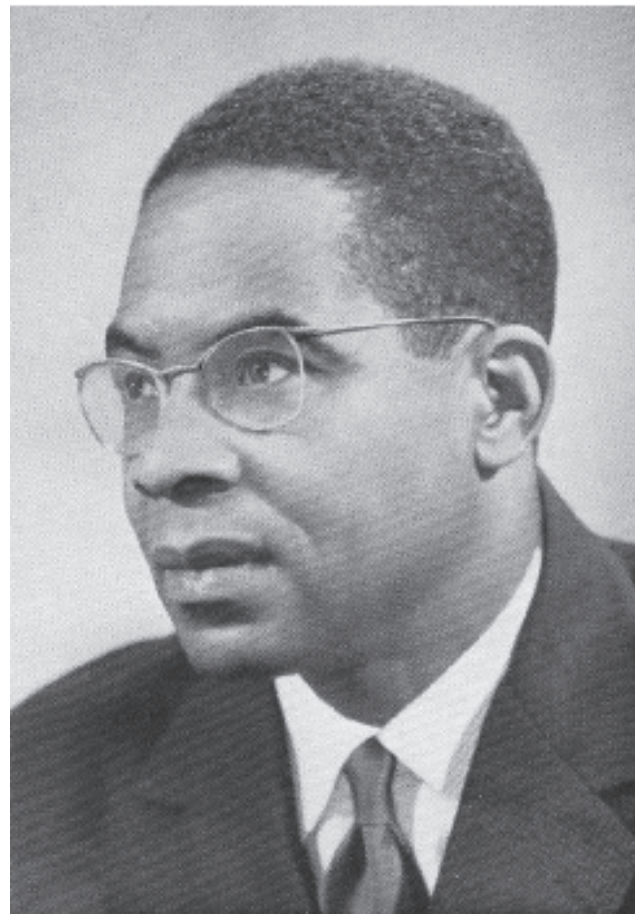
Il Cahier dell'autore e uomo politico martinicano rivela una grande passione umana e una decisa volontà di denuncia, offrendo spunti di riflessione ancora attuali.

di Francesca Romana Paci

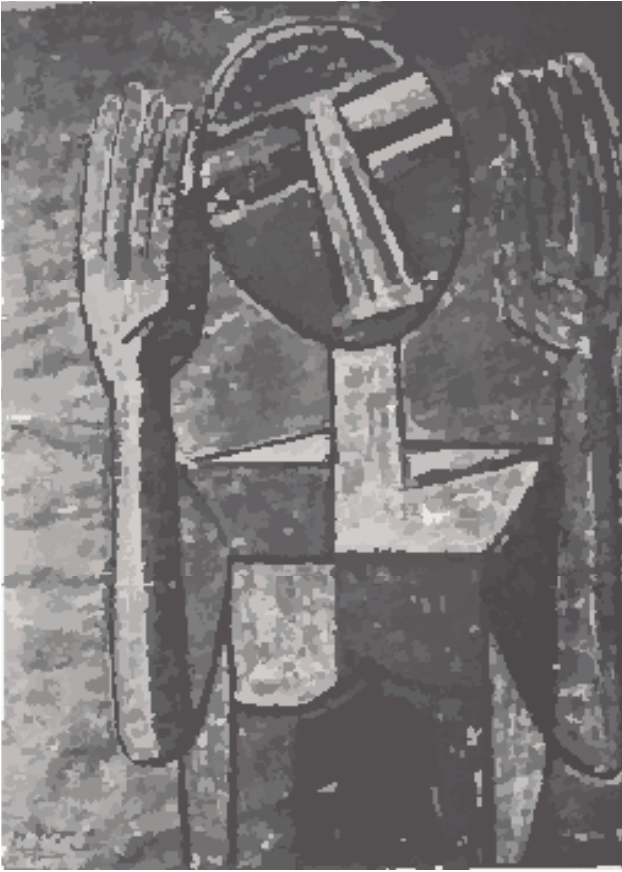
Leggere, o meglio rileggere oggi il *Cahier d'un retour au pays natal* di Aimé Césaire è ancora un'esperienza bruciante e si rivela veramente un dovere nei confronti del nostro mondo contemporaneo. Di fatto, è un'esperienza che conserva ancora possibilità di esplorazioni nuove, perché ci costringe a ripensare, proprio in funzione di gran parte del nostro mondo contemporaneo, tanto la storia della poesia (e dell'estetica) quanto la storia politica e sociale dell'Europa e del Colonialismo. Aimé Césaire è morto nel 2008, ma tutto quello che ha scritto e la sua concreta azione di uomo politico martinicano, le sue analisi storiche su eventi mondiali del '900, espressi nel *Discours sur le colonialisme* e sulla rivista letteraria e anti-Regime di Vichy, *Tropiques* (da lui fondata nel 1941 a Fort-de-France), ci spingono tuttora a pensare al passato come causa del presente. Le vicende stesse della composizione e pubblicazione del *Cahier* sono di grande interesse storico-politico, perché si estendono oltre il *milieu* di Parigi, dove Césaire arriva dalla Martinica nel 1931, e vanno oltre le colonie francofone, coinvolgendo anche i Paesi caraibici ispanofoni e, poco dopo, gli Stati Uniti.

In breve, scremando un insieme più denso, questi sono i punti salienti: scritto tra il 1936 e il 1939, il *Cahier* esce per la prima volta a Parigi nell'agosto del 1939, nel n. 20 della rivista *Volontés*. Nel 1943 esce a Cuba un'edizione in spagnolo, con traduzione di Lydia Cabrera, prefazione di Benjamin Péret, e con illustrazioni del pittore cubano Wilfredo Lam (La Habana, Editions Molina y Compania). Nel 1947, per intervento di André Breton, che ha incontrato Césaire in Martinica nel 1941, esce a New York la prima edizione bilingue francese/inglese, con prefazione dello stesso Breton, traduzione di Lionel Abel e Yvan Goll (New York, Brentano's). Nello stesso anno 1947 esce anche la prima edizione francese del poemetto in forma di libro (Paris, Bordas); come l'edizione newyorkese, include una prefazione di Breton. L'edizione definitiva del *Cahier* esce nel 1956 a Parigi, con prefazione di Petar Guberina (Paris, Présence Africaine); di questa prima edizione definitiva si hanno poi alcune ristampe. Nel 1983 le Editions Présence Africaine ripubblicano il *Cahier* con l'aggiunta della poesia *En guise de manifeste littéraire*, dedicata a Breton e pubblicata nel 1942 su *Tropiques*, e brevi ma importanti apparati, inclusa la prefazione di Breton all'edizione Bordas del 1947.

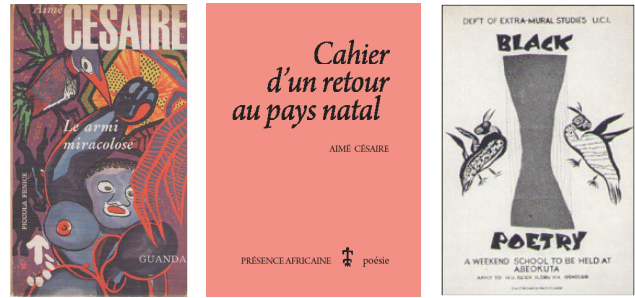
Per l'Italia, in particolare, è importante e lusinghiero ricordare la prima edizione bilingue di una scelta di poesie di



Aimé Césaire, con testo a fronte, pubblicata da Guanda nella collana della Piccola Fenice nel gennaio del 1962 con il titolo *Le armi miracolose*. La traduzione e un'introduzione piuttosto ampia, datata 1961, sono di Anna Vizioli e di Franco De Poli; la copertina e l'impaginazione sono di Carlo Corritore; la scelta di poesie non è molto ampia, ma significativa; del *Retour* appare solo un lungo frammento - più o meno la parte centrale del *Cahier*. Inoltre, prima dei testi poetici, il piccolo volume della Fenice offre ai lettori un messaggio di Aimé Césaire, appositamente scritto per la traduzione italiana di Guan-



Sopra: Illustrazione di Wilfredo Lam per l'edizione Bordas del *Cahier*, 1947
Nella pagina precedente: Foto del giovane Césaire dall'edizione Guanda.



Da sinistra a destra: 1) La prima edizione italiana, Guanda 1962.
2) L'edizione del 1956 del *Cahier*, Présence Africaine.
3) Dall'edizione Guanda: Manifesto a cura del Department of Extra-Mural Studies della University College Ibadan, Nigeria, per una iniziativa culturale. Il dipartimento è fondato nel 1949, e si unisce alla Faculty of Education nel 1962. Il manifesto è databile alla seconda metà degli anni '50, probabilmente nel 1957, perché allora Césaire, Senghor, Damas erano vicini all'UCI.

da. Sono due pagine intitolate, appunto, *Al lettore italiano*, datate "Parigi, dicembre 1961", nelle quali Césaire afferma:

«Non mi capita spesso di rileggere le mie poesie (...). Sono stato costretto a farlo per questa traduzione (...) ho rivissuto la mia vita. (...). È così, infatti, che ho rivissuto la mia vita, una banale ed esaltante vita d'uomo. Sì, queste poesie hanno una qualità; una sola, forse, ma la rivendico: esse sono me stesso, la mia vita; la mia vita che coglie se stessa, che va alle radici di se stessa, che rinasce nel suo flusso essenziale sotto la crosta del quotidiano e del superficiale. (...) Perché se la poesia è vita che coglie se stessa, è anche vita che va oltre se stessa. Rimbaud ha detto: "La poesia è al di là" (...). Poesie nate da me e tuttavia di me più vaste.» (Guanda, 1962, pp. 41-42)

Senza neppure leggere la famosa introduzione di Breton alla edizione bilingue del *Cahier* (New York, 1943), basterebbero queste due pagine per rendersi conto della complessità del rapporto di Césaire con il surrealismo e della sua concezione di poesia come testimonianza umana e come lotta politica. Césaire è fino in fondo sia poeta sia uomo politico: uomo che, in entrambe queste sue auto-determinate funzioni,

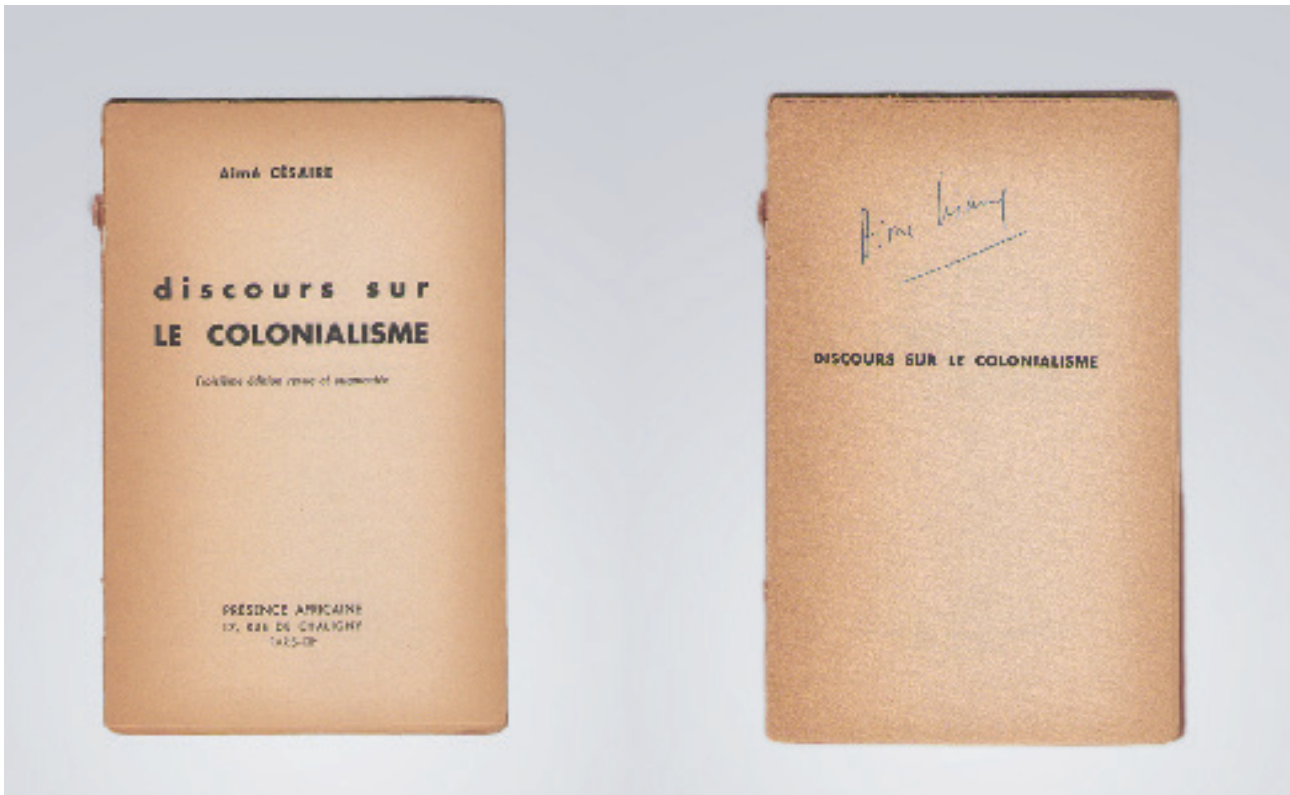
combatte contro una concezione del potere che per affermarsi ricorre scientemente a discriminazioni, sopraffazioni, distruzioni. Rileggere oggi il *Discours sur le colonialisme*, scritto e pubblicato anni dopo il *Cahier* (Présence Africaine, 1955) fa capire che per leggere Césaire poeta è necessario conoscere Césaire uomo politico e, parimenti, viceversa.

A Parigi Césaire incontra e stringe profondi legami con Léopold Sédar Senghor, Léon Gontran Damas, Birago Diop, Ousmane Socé Diop, Guy Tirolien, e numerosi altri intellettuali africani e caraibici coinvolti nella nascita del movimento della *Negritude*. Tra loro è un dovere e un piacere ricordare la martinicana Paulette Nardal, prima studentessa nera della Sorbona e animatrice di un *salon*, frequentato dagli scrittori sopra ricordati e da numerosi altri. Di fatto, anche Paulette Nardal deve essere ricordata quando si vuole parlare di *Negritude*.

Come è noto il termine *Negritude* è stato coniato proprio da Césaire, che lo usa per la prima volta nel terzo numero di *Étudiant noir* nel 1935, anno in cui entra alla *École Normale Supérieure*. Vale la pena ricordare ancora una volta che nel 1936 comincia a scrivere il *Cahier*.

Sarebbe davvero semplicistico e inutile affrontare qui il tema della *Negritude*, sul quale la discussione non si è mai chiusa (basti pensare tanto all'entusiasmo di Jean-Paul Sartre quanto alla posizione di Wole Soyinka), ci si limita a concordare, personalmente, con quei pensatori che vedono la *Negritude* come un movimento sia letterario sia politico, e che della *Negritude* vedono anche gli aspetti contraddittori e il pericolo di accettare spurie diversità fra gli uomini. Diversità che Césaire non accetta. In realtà basterebbe leggere a fondo la poesia di Césaire; per esempio la bellissima sequenza del *Cahier*, dove Césaire dice:

Comme il y a des hommes-hyènes et des hommes
-panthères, je serais un homme-juif
un homme-cafre
un homme-hindou-de-Calcutta
un homme-de-Harlem-qui-ne-vote-pas



Frontespizio del *Discours sur le colonialisme*, Présence africaine 1955 e firma autografa dell'autore.

l'homme-famine, l'homme-insulte, l'homme-torture
on pouvait à n'importe quel moment le saisir le rouer
de coups, le tuer - parfaitement le tuer - sans avoir
de compte à rendre à personne sans avoir d'excuses à
présenter à personne
un homme-juif
un homme-pogrom
un chiot
un mendigot

mais est-ce qu'on tue le Remords, beau comme la
face de stupeur d'une dame anglaise qui trouverait
dans sa soupière un crâne de Hottentot?
(Présence Africaine, 1983, p. 20 - per inciso: gli a-capo
sono quelli di questa edizione)

La citazione è lunga, ma è necessaria per capire Césaire e tutto quello che l'opera di Césaire rappresenta - anche oggi. Pur essendo suggestivo e affascinante parlare di "Surrealismo Nero" su un piano artistico e letterario in un certo modo separato dalla storia, è un dovere affiancare al surrealismo di Césaire la lettura del *Discours sur le colonialisme*, dove tante volte Césaire usa Hitler come cupo parametro, e riflettere ancora una volta sui danni delle politiche coloniali, sugli errori e sulle tragedie della storia passata e contemporanea. Césaire è molto bravo

nell'affiancare, appunto, tragedie passate, come Cortez in Messico e Pizarro a Cuzco, a tragedie del '900. Noi, ora, leggendo il *Discours* non possiamo non sentirci chiamati a riflettere sulla nostra contemporaneità, dove il ritorno al «paese natale» è tanto difficile e sarebbe, se sostenuto da un progetto, immensamente necessario alla lotta del «paese natale» per la rinascita - più ancora, oggi, del ritorno di Césaire in Martinica nel 1939. Césaire, comunque, è un vero allievo e discepolo di Petar Guberina, grande filologo e linguista croato (suo professore a Parigi), e, anzi, sorpassa il maestro nella coscienza della lingua come *langue* e come *parole*, ma la sua coscienza della lingua si arricchisce di coscienza politica e sociale. Il titolo, *Cahier d'un retour au pays natal*, pone inequivocabilmente enfasi sia su «retour» sia su «pays natal». Il «ritorno» è, sì, una tempesta del cuore e della mente, che produce una rappresentazione poetica di stampo e stile surreale, ma è anche, e nello stesso tempo, testimonianza dell'azione etica e politica reale dell'effettivo ritorno di Césaire in Martinica, avvenuto, si deve ripetere, in un anno terribile come il 1939. Il *Cahier*, anzi, sotto molti aspetti è una prefigurazione proprio del suo lavoro in Martinica, prima come professore, come fondatore di *Tropiques* e, in seguito, come sindaco di Fort-de-France, amministratore e riformatore. Il suo surrealismo lo rende capace di afferrare i legami analogici nella realtà e di collegarli senza cercare, è vero, logica diretta nelle percezioni, nei movimenti emotivi, nelle reazioni spontanee della mente ai dati che le si impongono. Ma sareb-

be un errore interpretare la sua attività poetica come passiva (l'aggettivo "passiva" è qui usato con tutto il suo peso etimologico e, quindi, in collegamento, tra molto altro, con "passione" e "paziente"). Le scelte linguistiche di Césaire sono alla fine, appunto, scelte, parole spesso ancipiti, qualche volta meravigliosamente pluricipiti, in molti e diversi modi legate alla sua grandissima cultura letteraria europea e extra-europea. La *Negritude* è attiva, non può essere ispirazione passiva tanto quanto non può essere una forma di Nativismo (comunque inteso) che separi e non riconosca l'uguaglianza fra gli uomini. Il linguaggio surrealista non impedisce a Césaire un rigore di argomentazione teso e ammirevole - rigore evidente nei passaggi da una sequenza all'altra. Leggiamo, al cuore del *Cahier*:

Et une honte, cette rue Paille,

un appendice dégoûtant comme le parties honteuses
du bourg qui étend à droite et à gauche, tout au long
de la route coloniale, la houle grise de ses toits
d'essentes. Ici il n'y a que des toits de paille que
l'embrun a brunis et que le vent épile.
Tout le monde méprise la rue Paille. C'est là que
la jeunesse du bourg se débauche. C'est là surtout
que la mer déverse ses immondices, ses chats morts
et ses chiens crevés. Car la rue débouche sur la plage,
et la plage ne suffit pas à la rage écumante de la mer.
(Présence Africaine, 1983, p. 19)

E, quando, verso la fine del *Cahier*, leggiamo il travolgente «j'accepte», non possiamo non avere simultaneamente nella memoria «rue Paille» e sentire l'accordo e la passione della risposta poetica e politica di Césaire:

J'accepte... j'accepte... entièrement, sans réserve...
(...)
j'accepte, j'accepte tout cela

et loin de la mer de palais qui déferle sous la syzygie
suppurante des ampoules, merveilleusement couché
le corps de mon pays dans le désespoir de mes bras
(...)

Et voici soudain que force et vie m'assaillent
comme un taureau et l'onde de vie circonviert la
papille du morne (...)

Et nous sommes debout maintenant, mon pays et
moi, les cheveux dans le vent, ma main petite
maintenant dans son poing énorme et la force n'est
pas en nous, mais au-dessus de nous (...)
car il n'est point vrai que l'oeuvre de l'homme est finie
que nous n'avons rien à faire au monde
que nous parasitons le monde
qu'il suffit que nous nous mettions au pas du monde
mais l'oeuvre de l'homme vien seulement de commencer
et il reste à l'homme à conquérir toute interdiction
immobilisée aux coins de sa ferveur
et aucune race ne possède le monopole de la beauté,
de l'intelligence, de la force (...)
(Présence Africaine, 1983, pp. 52-57)

Anche questa citazione è lunga, ma è necessaria per capire il senso del «retour» di Césaire; «retour» che è non solo ancipite ma, come si è detto poco sopra, è parola e concetto policipite: è un ritorno geografico, un ritorno dovuto al paese natale, un ritorno dell'orgoglio, del coraggio, della forza di superare quello che si è subito, della pazienza di sopportare quello che resta da subire, un ritorno della violenza del ricordo, e, *summa* di tutto, un ritorno della fiducia in se stessi e della passione per l'azione, per la conquista, perché «l'oeuvre de l'homme vien seulement de commencer». Non è questo il luogo di un'analisi dettagliata del rapporto di Césaire con Breton. Indubbiamente Césaire trova nel surrealismo una legittimazione grandissima della sua poesia; è importante l'ammirazione condivisa con Breton per Lautréamont, come dimostra il suo originalissimo scritto critico/poetico (1991) sulla poesia del poeta morto a soli ventiquattro anni - la poesia di Lautréamont, scrive nel titolo di quelle diciannove strofe in prosa, è «belle comme un décret d'expropriation». Ma è anche vero che Césaire procede ben oltre Breton, ben oltre i due manifesti del surrealismo (1924 e 1929), e anche oltre le posizioni politiche assunte da Breton contro la guerra d'Algeria - c'è in Césaire una passione umana consapevole, testarda, ecumenica e totale, che testimonia un'insopprimibile volontà di futuro.

ABSTRACT | EN

The life and work of Aimé Césaire, a poet of Martinican origin, advocate the idea that poetry is a political struggle and human engagement. Among the founders of the negritude movement, he fought against an exploitative concept of power. His sense of retour ("returning") is a complex concept encompassing several meanings: regaining pride and courage, overcoming past and future obstacles, and above all, conquering trust in oneself and passion for action.

Francesca Romana Paci

è Professore Emerito di Letteratura Inglese e Letterature post-coloniali all'Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro". Le sue principali aree di interesse sono il Romanticismo e il Neo-Romanticismo, oltre a studi contemporanei con particolare attenzione al contesto post-coloniale.